

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1881

SAVINI. Al compianto collega Antonio De Cesaris mi legava lunga e cara amicizia, sì che a me toccava il doloroso incarico di consolare la sventurata famiglia. Permetta la Camera che io dica poche parole in aggiunta a quelle tanto eloquentemente espresse dal nostro onorevole presidente.

Antonio De Cesaris ebbe due ideali: la famiglia e la patria; alla famiglia consacrava il cuore, alla patria i generosi ardimenti, poichè egli appartenne a quella sacra falange che della patria affrettò i destini. Per undici anni egli trascinò la catena nel bagno di Pescara; e mai una parola di lamento, mai una protesta uscirono dal suo labbro! Si sarebbe detto che egli si compiaceva dei suoi dolori, perchè quei dolori rendevano più odiosa la tirannia borbonica.

Antonio De Cesaris fu una figura antica; fu un carattere; e questo è gran merito in quest'epoca, in cui di caratteri c'è tanta penuria.

La morte, nella sua orrida maestà, si compiace a spegnere i migliori; vendichiamoli onorandone la memoria! E ciò io dico specialmente ai giovani; perchè vorrei non dimenticassero così presto quelli che hanno combattuto e sofferto per la patria. Vorrei che i giovani ricordassero che quel Dio che ha fatto loro gli ozii beati, fu il patriottismo e l'eroismo della generazione che va sparendo.

Del resto Antonio De Cesaris non sarà dimenticato; a ricordarlo basta tutta una città, Penne, che ieri accorreva intorno alla sua bara; ad onorarlo c'è un monumento, al quale Antonio De Cesaris apportò nobilmente la sua pietra, e questo monumento è l'Italia risorta! (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cerulli.

CERULLI. Sorgo a parlare per far eco alle belle parole pronunziate dal nostro egregio presidente e dall'onorevole Savini, in commemorazione del compianto collega Antonio De Cesaris.

Come abruzzese io sento poi il bisogno di mandare al collega testè rapitoci dalla morte un saluto affettuoso a nome dei numerosi suoi amici di quella regione.

Antonio De Cesaris appartenne ad una di quelle famiglie di patrioti pennesi, che fu bersaglio alle ire del Governo borbonico, poichè *col senno e con la mano* ne affrettavano la caduta, auspicando i destini nuovi della patria! Giovinetto ancora il De Cesaris prese parte attivissima ai moti politici del 1848 e 1849; sicchè fu condannato alla pena dei lavori forzati, che scontò serenamente nel bagno di Pescara.

Tenuto poscia lontano dalla sua patria, per misure poliziesche, e mandato in confino, non poté

rientrare in Penne prima del 1860. D'allora in poi egli molto s'interessò della pubblica cosa, e tenne degnamente parecchi pubblici uffici. In fatti fu per due Legislature eletto deputato al Parlamento; e nominato sindaco del suo paese nativo, disimpegnò con zelo ed energia la non facile carica, nè per questo tralasciò di attendere alle cure ed all'educazione della sua famiglia ed all'amministrazione del suo vasto patrimonio, allorchè un fierissimo male in breve ora lo rese cadavere!

Sia pace a lui, e possano le mie brevi e disadorne parole tornare di qualche conforto alla sua angosciata famiglia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pierantoni.

PIERANTONI. La pietà per gli estinti ed il sentimento patriottico mi impongono di parlare. Per ragioni domestiche a 26 anni lasciai la mia terra natale. Prima di partire visitai nel bagno di Pescara 67 patrioti, che portavano le catene ai piedi con virtù antica in tempi di nuovi tormenti. Tra costoro erano Clemente De Cesaris ed Antonio De Cesaris, discendenti da famiglie patriottiche, che fin dal 1837 avevano mostrato quel che poteva il coraggio di pochi contro la tirannide dei Governi e la ignoranza delle plebi.

Penne, patria dell'estinto, per pochi giorni da sola tenne alto il vessillo della rivoluzione contro le schiere borboniche, percorrendo nel cammino della lotta per il risorgimento nazionale. L'esempio dei genitori fu eredità per i De Cesaris che nel 1849 furono gettati negli ergastoli.

L'onorevole Savini ben ha detto che nessuna protesta, nessun grido di dolore partì da quei martiri, tra i quali ricordo Silvio Spaventa ed altri, allora non divisi dalle discordie politiche. Ma qualche cosa ancora di più fiero veniva da quella tomba di viventi, che si chiamava il bagno di Pescara. Quei galeotti del Borbone cospiravano per potere infrangere le catene e iniziare la rivoluzione unitaria, anche prima che le ardite iniziative diplomatiche l'avessero resa possibile. I vecchi di questa Camera permettano agli altri meno adulti di mantenere intatti in questo giorno i sacri ricordi di una età, di cui la memoria è viva nei nostri cuori.

Credo di essere interprete dei sentimenti della regione abruzzese ringraziando gli onorevoli oratori e la Camera del compianto che hanno portato alla memoria di Antonio De Cesaris.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

CAIROLI, *presidente del Consiglio*. Io mi associo in nome del Governo alle lodi pronunziate per l'e-